

Annick de Souzenelle

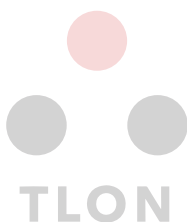
VA' VERSO TE

TLON

La vocazione divina dell'Uomo

Traduzione di Antonio Miranda





Annick de Souzenelle

Va' verso te. La vocazione divina dell'Uomo

Titolo originale:

Va vers toi. La vocation divine de l'Homme

Albin Michel, Paris

© 2013 Édition Albin Michel

© 2016 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

Traduzione

Antonio Miranda

Revisione

Michele Trionfèra, Nicola Bonimelli

Progetto grafico

Andrea Colamedici, Andrea Pizzari

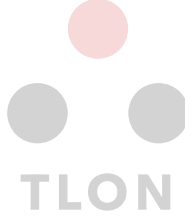
Redazione

Matteo Trevisani

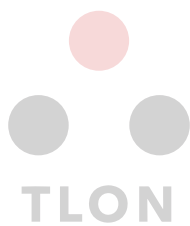
I edizione: ottobre 2016

ISBN: 978-88-99684-12-9

INDICE

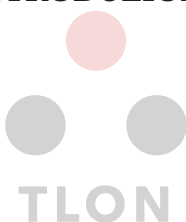


INTRODUZIONE	5
<i>Capitolo 1</i> L'UOMO È UNO E CIASCUNO È UNICO!	15
<i>Capitolo 2</i> L'UOMO È UN MUTANTE	31
<i>Capitolo 3</i> L'ALLEANZA – LA COMUNICAZIONE	45
<i>Capitolo 4</i> LA BENEDIZIONE – I MONDI ANGELICI	61
<i>Capitolo 5</i> I LIMITI	77
<i>Capitolo 6</i> LO SCUDO DAVANTI ALLA SPADA	91
<i>Capitolo 7</i> «VA' VERSO TE»	115
<i>Capitolo 8</i> LA PASQUA	129
<i>Capitolo 9</i> IL MIRACOLO	137



Estratto
Copyright Edizioni Tlon

INTRODUZIONE



Mosè è in cima al Sinai; la montagna fuma come una fornace e trema con violenza. Il Signore discende nel fuoco e parla a Mosè.

Tutto il popolo, ai piedi della montagna, **vede** le voci e i lampi, e la voce del *shofar*, e la montagna fumante. È spaventato e si tiene a distanza.¹

In questo capovolgimento cosmico, il Signore pronuncia i dieci comandamenti, e lo scalpello del suo Verbo incide le sue luci nella pietra per svegliare quelle che sono iscritte nel cuore degli Uomini fin dall'inizio del mondo. Anche il popolo vede, vede il segreto del Verbo dietro il velo delle parole; si apre a questa epifania celeste nel proprio cuore, in quello che batte nella sua montagna fumante interiore, nel centro della sua matrice di fuoco.²

Da tre mesi, dalla sua uscita dall'Egitto, paese di servitù che è stato la sua matrice d'acqua, cammina

¹ *Esodo* 19,18; 20,18.

² Cfr. lo studio delle tre matrici nella mia opera *Le Symbolisme du corps humain*, Albin Michel, nouv. éd., Paris 2000, tr. it. *Il simbolismo del corpo umano*, Servitium, Milano 2010.

nel deserto e, tuttavia, attraverso il fuoco, il popolo vede il mondo nuovo, terrificante e sublime dell'“immaginale”³, quello degli angeli. Vede danzare quelli che lo conducono nella fornace di questo mondo minerale, fino alla terra promessa. Il cammino è disseminato di leggi che incarnano questi ierofanti di Dio. Gli angeli invitano il popolo a danzare con loro fino all'estasi affinché entri nelle nuove strutture e si liberi di quelle che lo ostacolavano in Egitto. Lo invitano a gustare queste leggi che non hanno più l'amarrezza della servitù, ma il sapore del miele dell'amore folle di Dio.

Tuttavia il popolo non osa prendere la mano degli angeli! Si domanda: “Questa avventura non è follia?”. Mosè tarda a scendere dalla montagna; Israele dubita, in fin dei conti rimpiange la schiavitù che non si era accorto di aver amato. Insicuro, «sta lontano» e pensa di tornare indietro – ciò che farà; l'episodio del vitello d'oro lo racconta.

Infinitamente misericordioso, Dio perdona. Ma il cuore degli ebrei si è chiuso.

Quando Mosè ridiscende dalla montagna, portando delle nuove tavole di pietra dopo che, in collera, ha frantumato le prime, gli Ebrei sono davanti a delle parole opache che nascondono il segreto del Verbo; non percepiscono altro che il fuoco di cui brilla il patriarca; ma ora un velo ricopre il viso di Mosè, la cui pelle irradia una luce divenuta insopportabile per questo popolo che

³ Termine coniato dal filosofo Henry Corbin. Cfr. A. de Souzaelle e P.-Y. Albrecht, *Cheminer avec l'ange*, Le Relié, Paris 2011, pag. 6, tr. it. *Camminare con l'angelo*, Servitium, Milano 2012.

non vibra più se non al sensibile volgare. Mosè si toglie il velo solo per entrare nella tenda dove si intrattiene con il suo Signore.⁴

Come è difficile cambiare il registro dei valori, morire alle sicurezze pur fragili che siano, dipendenti dal vecchio, per andare verso il tutto nuovo, nell'incognito, anche se l'appello è divino! Là, il dubbio attorciglia il ventre, e l'Uomo si lascia mangiare dalla paura che erige come idolo!

Mosè si infiamma e getta l'idolo nel fuoco – il vitello brucia; l'oro ridotto in polvere è sparso sulla superficie dell'acqua che i figli di Israele sono costretti a bere: **Mosè fa così integrare loro l'idolo che, in un primo tempo, aveva “mangiato” gli Ebrei.**⁵

Qui c'è il capovolgimento. Poiché questo è il faccia a faccia con i nostri demoni: o ciascuno di loro ci divora o noi, integrandoli uno ad uno, saliamo nella luce. Questa legge si lascerà scoprire.

Non lasciamo Mosè, e ritorniamo all'inizio della sua vita per comprendere il suo capovolgimento, che avvia quello del popolo d'Israele e il mutamento che oggi interessa l'intera umanità. Questo atleta spirituale del primo Testamento ci trasmette le leggi che il Cristo “compirà” e che oggi noi abbiamo l'urgenza di svelare per comprenderle e **vederne** il fuoco che, come il fuoco del “rovetto ardente”, farà del mondo un braciere di amore o, se resteremo bloccati, un incendio distruttore simile a quello di Sodoma e Gomorra; poiché dobbiamo a nostra volta cambiare il registro dei valori. E questo è difficile!

⁴ *Esodo* 34,35.

⁵ *Esodo* 32,19-20.

Mosè, figlio d'Israele dalla nascita, è stato adottato dalla figlia del faraone, colui che tiene gli ebrei in schiavitù; questo doppio stato simbolizza le due identità di ogni Uomo che arriva al mondo: Figlio di Dio e figlio di questo mondo; quest'ultimo, nel nostro mondo d'esilio, non è che figlio adottivo in rapporto alla sua ontologica filiazione.

Il Figlio di Dio si risveglia improvvisamente in Mosè quando, un giorno, non essendo più padrone di sé, nella folle rabbia, uccide un egiziano che ha maltrattato un ebreo. Solo il Figlio di Dio può nominare in lui la schiavitù. Mosè vede se stesso e il suo popolo schiavo degli egizi oggettivando così la loro schiavitù interiore; schiavo di colui che li tiene tutti schiavi delle loro pulsioni. Lascia l'Egitto, intendendo così la sua terra interiore di incoscienza! Arrivato in terra straniera – uno spazio all'interno di sé, ancora non conosciuto da lui – sposa una donna straniera, Tsiporah, prima parte del suo femminile interiore, che innesca il suo “decollo” (questo è il significato del suo nome); lei gli dona un figlio, Gershom, “colui che è sollevato verso le acque In Alto”; comprendiamo che si tratta della sua nascita in quanto Figlio di Dio chiamato a crescere e divenire YHWH, nascita tanto attesa da Rachel sposa di Jaqob, «che piangeva sui suoi figli che non erano ancora».⁶

Aprò qui una parentesi per evitare una confusione e dire che il significato profondo del racconto che ho appena riportato non esclude la storicità. Questi due livelli della realtà corrispondono rispettivamente alle due identità dell'Uomo descritte prima.

⁶ *Geremia* 31,15.

Mosè fa allora l'esperienza numinosa, incredibile, dell'unione di questi due livelli del suo essere. Nel cuore di un rovelto che brucia e non si consuma, il suo Signore gli si rivela e gli dice il suo NOME: «IO SONO (che tu sei in divenire)». Gli dà l'ordine di ritornare in Egitto per liberare tutto il suo popolo. Mosè ha paura; cerca argomenti per differire questo rientro, ma finisce per obbedire.

In questo preciso momento della Storia si gioca un evento capitale, passato sovente sotto silenzio: sul suo cammino di ritorno in Egitto, Mosè è bloccato dal suo Signore che «vuol farlo morire». ⁷ Noi intendiamo: farlo mutare.

Gershom è circonciso da sua madre che getta il prepuzio del bambino ai piedi di Mosè dicendo: «Perché tu sei per me uno sposo di sangue». Ciò vuol dire che Mosè entra totalmente in una nuova dimensione di se stesso; vive la circoncisione del cuore. “Salvato dalle acque”, questo è il nome ebraico di Mosè משה, diviene “sposo di fuoco”, il sangue simbolizza infatti il fuoco. Per questo il suo Signore gli aveva ordinato di ritornare in Egitto, non per confondersi nuovamente (matrice d'acqua), ma per farne uscire tutto il suo popolo e andare con lui verso il deserto infuocato (matrice di fuoco).

Il senso dell'evento inciso sul collettivo del popolo d'Israele può anche essere compreso come riguardante la persona di Mosè, il popolo simbolizza infatti l'“incompiuto” personale di Mosè.

Mi soffermo sul significato della circoncisione. Questa chiarificazione spiegherà l'opera che qui introduco.

⁷ Esodo 4,24.

Brit Milah, “Alleanza della circoncisione”, può anche essere tradotto con “Alleanza della parola”. Questo rito ha come origine l’Alleanza che Dio stabilisce con Abram⁸, Alleanza al termine della quale Dio promette a questi di togliere la sterilità della sua coppia; Abram, dal canto suo, deve però praticare la circoncisione su tutti i maschi della sua casa e della sua discendenza. Il suo nome non sarà più Abram ma Abraham, quello di sua moglie Sarai sarà Sarah. Lo *Yöd* del nome di Sarai, del valore 10, esplose in due *Hé* del valore di 5, che abiteranno rispettivamente i due nomi della coppia fondatrice di Israele. La loro unione costruirà il Santo NOME YHWH, il Verbo.

Qui abbiamo, in una sorprendente scorciatoia, la legge secondo la quale **l’albero deve essere potato per garantire la fruttificazione**. La circoncisione al livello del sesso maschile in Israele fa crescere l’Albero che diverrà Albero di Jesse, che darà il suo frutto nella persona del Cristo, YHWH, il Verbo. Dal sesso al Verbo si eleva la linfa dell’Albero della Conoscenza di cui il Santo NOME YHWH è il frutto. Durante questa salita della linfa, ogni Uomo dovrà in seguito praticare la circoncisione del cuore nella matrice di fuoco. Dovrà lavorare con il suo Signore sulla sua giungla interiore, “tagliare le pelli” delle fiere della sua anima, energie che, in un’alchimia segreta, il Signore trasmuterà in luce-informazione, ossia in conoscenza, affinché tutto sia compiuto e l’Albero della Conoscenza dia il suo frutto, YHWH, il Verbo.

Dal sesso al Verbo, tale è dunque il cammino dell’Uomo che, in un primo momento procreatore, è chiamato a cooperare con Dio all’atto creatore.

⁸ *Genesi* 17.

Ma, l'abbiamo visto, l'Alleanza della circoncisione è anche quella della parola. Se il primo senso della *Brit Milah* conduce alla fecondità dell'Uomo nella sua identità divina, l'Alleanza della parola che, nel medesimo sostantivo, implica una circoncisione, riguarda la fecondità dei testi sacri scritti con parole lanciate come soffio dal Verbo divino. “Tagliare i prepuzi” delle parole va così di pari passo con l'opera che sto descrivendo e che, guarendoci dalle nostre cecità e dalle nostre sordità, ci permetterà di diradare i veli dal soffio divino e di **vedere** la Voce.

Scrivo questo per lanciare l'allarme sul fatto che la nostra generazione, prosternata davanti alle sue vacche d'oro, non vede e non ascolta più la Voce divina. Essa ha così tanto cosificato e strumentalizzato le parole al servizio dei propri discorsi che non può più leggere né i testi del primo Testamento né i discorsi concernenti una storia passata; essa riduce allora i suoi scritti al livello del *Pshat*⁹, quello di un reale esiliato da ogni relazione con il Verbo e dunque reso incapace di sollevare chiunque verso Lui.

La maggior parte dei teologi cristiani, vittime di questo esilio malgrado i loro diplomi universitari, non comprende i miti se non come racconti storici che rendono conto dell'organizzazione della vita sociale dei popoli primitivi e dell'immaginario celeste che regolavano il loro stile di vita.

⁹ La Tradizione mistica giudaica riunisce nella parola PaRDeS, il “frutteto”(da cui viene il “paradiso”), le quattro lettere che introducono i differenti livelli della lettura della Torah: *Pshat*, ciò che è “semplice”, il senso letterale; *Remez*, “fare l'occholino”; *Darash*, “scrutare” ma anche “esigere”; *Sod*, il “segreto”.

Sapendo che i miti – *mythos* in greco, dalla radice *muein*, “entrare nel mistero” – sono i racconti che permettono di entrare nel mistero dell’Uomo, cioè in un reale altro rispetto a quello della storia che ci tiene in esilio da noi stessi, noi viviamo in essi non un passato, ma un presente ardente. Noi leggiamo testi che traducono questo reale la cui lingua non ha parole per dirsi. Nelle profondità ultime di questo reale, è il Verbo. È in questo senso che dobbiamo tagliare i prepuzi delle parole per avvicinare il Verbo.

Ora le leggi ontologiche non si rivelano se non sul cammino dalla parola al Verbo!

Esse si rivelano una volta che colui che interroga i testi sacri si sente interrogato da loro, quando le parole “fanno l’occholino” (livello del *Remez*). Dopo galoppa lungo la scala del *Darash* dove l’innamorato del Verbo deve incarnare il messaggio che riceve. Non posso dire nulla sull’ultimo livello, il *Sod*, il “segreto”, quello del Verbo, che sono lontana dall’aver raggiunto e che conosce solo l’Uomo divenuto il suo NOME segreto, partecipando di YHWH, il Verbo!

Dalla parola al Verbo si innalza la scala angelica. Gli angeli sono i guardiani e gli annunciatori della leggi che strutturano ogni livello del creato. Per noi, nell’immediato, mi sembra urgente esplorare il livello del *Darash* che possiamo raggiungere tutti; qui, ogni lettera del testo biblico danza il canto del Verbo che essa è, e ce ne meravigliamo.

Meravigliata, come lo ero anch’io da bambina nella lettura della favola della *Peau d’ane*. Ce ne ricordiamo, è

la storia di una giovane e bellissima principessa che il re, suo padre, vuole prendere in sposa; allora lei si troverà a fuggire dal palazzo paterno, rivestita della pelle d'asino che aveva chiesto a suo padre; folle d'amore, questi ha sacrificato l'animale che amava e il cui sterco d'oro arricchiva il paese. Il re si è spogliato fino all'estremo, fino al "nulla", per rispondere alle esigenze della sua amata figlia. Lei ha chiesto a suo padre prima una veste color del Sole, poi una del colore della Luna, poi dell'aria, poi del vento... e infine la pelle dell'asino.

Il re avrebbe senza dubbio donato anche la sua stessa pelle se lei l'avesse richiesto. È allora che lei fugge dal palazzo per andarsi a nascondere nel fondo della foresta in una povera baracca. Durante la notte si svestiva, per non indossare altro che la sua veste di Sole. Una notte, passando di lì, un giovane cavaliere, abbagliato dalla luce che irraggia dalla capanna, bussava alla porta... e la fine di questa bella storia d'amore si conosce.

Una favola, un mito... questo non solleva in noi un'antichissima memoria, non storica, ma di un altro tessuto del reale che ci fonda? Non siamo noi questo cavaliere alla ricerca di senso, alla ricerca di luce? Scrutando il Verbo dietro le parole, non abbiamo il sospetto che, simile alla pelle d'asino, le nostre parole nascondano un Sole e che, una volta spogliate, "circoncise", facciano l'oro!

Ma, senza abbandonare la nostra meraviglia di bambini, ritorniamo ai testi sacri. È giunto il momento di dire ciò che, per esempio, Massimo il Confessore, nel VII secolo, nascondeva ancora sul problema del male. Perché, diceva lui, era preferibile in quell'epoca custodire il

silenzio, mentre oggi, nel tempo di una tecnologia indiatvolata, dove la macchina serve l'Uomo ma lo assoggetta anche, bisogna andare al cuore delle cose.

È arrivato il momento di approfondire la nostra conoscenza dei testi sacri e di rispondere all'appello di Nikolaj Berdjaev, filosofo cristiano del xx secolo, che in molti libri si è lamentato dell'indigenza dell'antropologia cristiana.¹⁰

È arrivato il momento di «togliere le vesti del mondo di cui è rivestita la Torah; la sua luce originale era troppo forte per il mondo e rischiava di accecarlo e di bruciarlo», diceva il Rabbi Dov Baer, Maggid de Mezeritch nel XVIII secolo, «poiché i tempi messianici si avvicinano. Allora», aggiungeva il Maggid, «in quel tempo, il Santo-Benedetto-Sia tirerà fuori il Sole dalla sua guaina, cioè la luce della Torah brillerà con tutto il suo splendore...».¹¹ Essa brillerà per quelli il cui cuore sarà divenuto questo stesso Sole. Il libro dei *Proverbi* lo conferma: «La gloria di Dio è di nascondere la sua Parola; la gloria dei re è di cercarla».¹²

Possa quest'opera contribuire a fare di noi dei re.

¹⁰ N. Berdjaev, *L'Homme et la Machine*, Éd. Je sers, 1933, p. 51, tr. it. *L'uomo e la tecnica*, Il Ramo, Cremona 2005.

¹¹ *Maggid Devarav L'Yaakov*, 26.

¹² *Proverbi* 25,2.